

ROMA

Lavoro: centomila in piazza per cambiare

BUFALINI A PAG. 4-5

«Restiamo uniti, questa volta dobbiamo vincere»

● Grande partecipazione alla manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil ● «Basta parole, non possiamo più aspettare» dicono i leader sindacali al governo ● Proposte su fisco, lavoro, sviluppo

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un mondo del lavoro colorato e multietnico si è dato appuntamento a Roma per dire che «non c'è più tempo» per i disoccupati, i cassintegrati, gli esodati, le aziende in crisi, per quelli che, perdendo il lavoro, sono precipitati al di sotto della soglia di povertà, per i bambini che abbandonano la scuola. Sono venuti in tanti, con i treni, con i 1400 pullman, sulle navi dalla Sardegna, con i propri mezzi, per richiamare l'attenzione del governo e, per la prima volta dopo 10 anni, sulla base di una piattaforma unitaria di Cgil Cisl Uil, 100.000 forse di più. Quando le teste dei due cortei arrivano a San Giovanni ancora scorre il doppio flusso da piazza Esedra e dalla Bocca della Verità.

I ragazzi neri che sostengono lo striscione di Caserta contro la camorra si confondono con i giovani operai sardi dell'Alcoa, in Cig da gennaio e, ormai, da quando si è rotto, il 12 giugno il filo della trattativa, senza più prospettive, della Vinyls, del Sulcis. Ci sono le bandiere della Fiom e c'è Maurizio Landini, insieme a quelle, colorate, delle tre

organizzazioni sindacali.

UN LENZUOLO ROSSO

C'è il gigantesco lenzuolo rosso della Flc, i lavoratori della conoscenza, e ci sono gli operai che avrebbero potuto andare in pensione ma che la riforma ha bloccato: «40 anni in fabbrica sono tanti», dice un cartello, «43 sono troppi». C'è molta rabbia nello spezzone della Fillea, i lavoratori delle costruzioni. Le aziende sane chiudono, negli appalti non reggono la concorrenza di quelle che «giobbano» su sicurezza e contributi, «e questo governo, come gli altri, pensa di risolvere i problemi allentando i vincoli e senza mettere soldi», dice il segretario generale Walter Schiavella. La misura è colma e lo si capisce dalla durezza con cui si denuncia l'evasione fiscale, verso cui «si deve inasprire le pene», è questa la semplificazione che piace ai sindacati: poche regole chiare e severe per tutti. C'è rabbia contro i privilegi delle pensioni d'oro, difesi in nome dell'eguaglianza, quando non ci sono soldi per rivalutare le pensioni povere.

Al corteo ci sono tanti politici della sinistra, Guglielmo Epifani, Nichi Vendola, Cesare Damiano, Paolo Ferrero,

Sergio D'Antoni. «Il lavoro è e deve essere una priorità», dice Epifani, «e sarebbe irresponsabile far cadere il governo». «Il governo faccia - dice Vendola - o se ne vada».

Aprono gli interventi dal palco Luigi Angeletti, «ci vuole la riforma fiscale», e Raffaele Bonanni, «in Italia manca la politica industriale». Susanna Camusso è elegantissima, con una tunica-giacca color pavone, fa foto ricordo insieme ai delegati dei lavoratori. Quando prende la parola è salutata da una ovazione, «Siete bellissimi», esordisce rivolta alla piazza. «Questa Italia che vede i sindacati insieme, è qui perché vuole salvare il paese». Rivendica, citando l'accordo con Confindustria, che «il sindacato ci mette la faccia». Ma, aggiunge, «bisogna cambiare passo perché il tempo non è una variabile indipendente». L'imperativo è «fare presto cose giuste». «Bisogna scegliere», è l'attacco di Susanna Camusso al governo, «perché non si può andare avanti con gli annunci». E scegliere significa sapere dove prendere le risorse che mancano, «con l'Imu sulle grandi proprietà, con la riduzione delle spese militari», perché l'unico modo di far ripartire

l'economia è «dare risorse ai lavoratori», mentre i privilegi di chi è già ricco «non servono a niente». Camusso non si unisce al coro che ha festeggiato «le manette a Equitalia», perché quello è lo strumento della lotta all'evasione: «L'Europa deve cambiare le regole, ma insopportabile è il paese in cui il 10 % detiene la metà delle ricchezze mentre metà della popolazione si impoverisce sempre più». E a Confindustria: «Non siamo sulla stessa barca, se Indesit delocalizza investendo gli utili in Polonia e Turchia», «le tasse non vanno ridotte a tutti ma solo agli imprenditori che investono e assumono». Il lavoro «è democrazia», «la democrazia e non

solo l'economia è a rischio se cresce la disoccupazione, perché la gente perde, con il lavoro, libertà e dignità».

NO ALL'AUMENTO DEI TICKET

Il *cahier des doléances* è lungo, a cominciare dai decreti per le Cig in deroga, che non sono ancora stati firmati. A proposito degli esodati, dice «pacta sunt servanda», «non c'è spazio nuove lotterie». E sulle pensioni: «si deve distinguere fra lavori faticosi e chi si passa il tempo». «Basta», dice la segretaria della Cgil, con la «storia del conflitto fra generazioni, quando i nonni sono l'unico welfare». È la volta di rivolgersi ai ministri: «Non ci si chieda di rinunciare al welfare universale, no all'aumen-

to dei ticket nel 2014, che già adesso c'è chi rinuncia a curarsi». «Bisogna far funzionare la scuola pubblica, i bambini poveri non vanno più a scuola», si colpiscono «i più deboli con i tagli agli appalti per le pulizie». Il pubblico impiego è stato insultato ma i sindacati chiedono «la riforma della pubblica amministrazione e servizi migliori ai cittadini». La sindacalista apprezza l'impegno sulla cittadinanza ma «cancellate il reato di clandestinità». Ce n'è per il ministro alle attività produttive Zanonato: «Non è possibile che tutte le situazioni di crisi si fermino al tavolo del ministero». Risponde il ministro: «Quando i sindacati sono in piazza, io sono dalla parte dei lavoratori».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La manifestazione di Cgil Cisl Uil «lavoro è democrazia» in piazza San Giovanni a Roma FOTO INFOPICCO

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740